

## ANGLICISMI NELLA LINGUA ITALIANA

GYÖRGY DOMOKOS

Pázmány Péter Katolikus Egyetem, Bölcsészettudományi Kar, Olasz Tanszék  
domokos@btk.ppke.hu

The goal of the present study is to analyse the influence of English on Italian. The author begins the article with a chronological survey of the influence, giving prototypical examples for each period. He shows the quality and quantity change in English loan-words which process starts at the beginning of the 19<sup>th</sup> century. In the second part of the study the linguistic aspects of the loans are analysed.

### 1. CARATTERISTICHE DELL'INFLUSSO DELL'INGLESE SULL'ITALIANO

Quando si intende misurare in qualche modo l'influenza di una lingua su un'altra, il campo più adatto a svolgere questa ricerca è senz'altro il lessico. Questa affermazione basilare viene motivata da Ivan Klajn nel suo saggio fondamentale:<sup>1</sup> gli elementi fonetici, morfologici e sintattici non possono arrivare nella seconda lingua se non attraverso il veicolo dei „forestierismi”. Infatti, la trasferibilità di un elemento della lingua straniera è inversamente proporzionale alla coerenza interna del sistema a cui esso appartiene – come afferma W. D. Whitney.<sup>2</sup> In pratica ciò significa che il lessico che è il sottosistema meno strutturato della lingua è più aperto ai prestiti, mentre ai livelli più strutturati, la fonetica, la morfologia e la sintassi solo raramente un elemento riesce a vincere l'inerzia del sistema e a penetrare nella lingua ricevente.

Proprio per questo il presente saggio si concentrerà sugli anglicismi integrali, dedicando meno spazio ai calchi e ai pochi influssi che l'inglese ha esercitato sull'italiano in campo fonetico e morfo-sintattico.

Conviene stabilire sin dall'inizio che i rapporti tra le due lingue in questione sono di tipo *culturale* e non di tipo *intimo* (facendo riferimento

---

<sup>1</sup> Klajn, 9.

<sup>2</sup> Haugen, 224.

alle categorie bloomfieldiane),<sup>3</sup> vale a dire gli anglicismi dell'italiano sono la conseguenza linguistica della diffusione dei prodotti culturali delle nazioni di lingua inglese, e non nascono nella storia in seguito a qualche tipo di convivenza dei due popoli che sfocia in un certo bilinguismo. I prestiti culturali erano praticamente inesistenti nei secoli passati per la minore diffusione dell'istruzione e delle comunicazioni. Oggi invece, a partire dalla nascita delle sovranità nazionali nell'Europa, non essendo più possibili le migrazioni delle masse e l'insediamento duraturo di eserciti o funzionari di altra lingua, è venuto meno quel fenomeno che Bloomfield chiamava *intimate borrowing*. Da quanto abbiamo detto finora, risulta chiaro che pur essendo l'elemento inglese un componente importante della lingua italiana di oggi (soprattutto in certi linguaggi settoriali, quali il linguaggio dei mass media, dei giovani, dello sport, ecc.), si tratta di prestiti relativamente recenti.

Klajn pone nell'introduzione del suo studio anche un quesito insolito in linguistica: perché mai una determinata lingua diventa „fornitrice fissa” di un'altra, prestandole parole ed elementi strutturali ben oltre il necessario. Le lingue donatrici sono infatti classificate normalmente in due categorie: vengono chiamate *esotiche* le lingue che non forniscono che elementi lessicali concernenti le specialità naturali o etniche del paese in questione (annoveremmo in questa categoria, rispetto all'italiano, la maggioranza delle lingue, tra cui l'ungherese); allo stesso tempo alcune lingue sono, appunto „fornitrici fisse”, ed esercitano sulla lingua ricevente un influsso largo e costante che comprende anche termini astratti. Per l'italiano moderno donatori del secondo tipo sono il francese e l'inglese, da cui proviene più del 90% dei prestiti da lingue viventi<sup>4</sup>.

Alla domanda di Klajn (perché l'inglese è così importante per l'italiano) la risposta non si può trovare nella vicinanza geografica (questo fattore non conta più al giorno d'oggi) o nella situazione politica ma solo nel prestigio culturale e materiale della nazione donatrice. Nel caso dell'inglese, questa affermazione è coerente alla cronologia dei fatti: mentre l'inglese (come lingua e come cultura) era praticamente sconosciuto in Italia prima del Settecento, da questo secolo in poi cresce sempre di più il suo prestigio come riflesso delle creazioni letterarie, scientifiche e filosofiche, rafforzandosi sempre di più nell'Ottocento e nel Novecento, grazie ai successi che gli inglesi e poi gli americani hanno ottenuto nella tecnica, nelle finanze, nell'organizzazione statale, nella moda, nello sport, nei vari campi del divertimento, ecc.

Allo stesso tempo non possiamo tacere nemmeno i fattori linguistici necessari per rendere possibile il prestito di molti elementi. Naturalmente la somiglianza di due lingue (sul piano lessicale e quello strutturale)

---

<sup>3</sup> Bloomfield, 445, 461.

<sup>4</sup> Klajn, 12.

favorisce questo processo, mentre il contrario lo rende meno probabile. Come ebbe ad affermare Matteo Bartoli: „deux langues semblables s'influencent plus profondément que deux langues présentant moins de ressemblance”.<sup>5</sup> I fatti concordano: mentre per il francese la somiglianza è un luogo comune, anche l'inglese è considerato una lingua certamente „affine” per il suo componente lessicale di base latina che è predominante nelle parti tecniche, intellettuali ed astratte del vocabolario. Sono perciò molti gli omografi (*idea, opera, propaganda, piano, zero*, ecc.) e i quasi-omografi (*umbrella, volcano, tobacco*, ecc.) che sono antichi latinismi o italianismi dell'inglese. Inoltre, vi sono numerosissime parole che differiscono solo nella desinenza (*letter - lettera, animal - animale, second - secondo*, ecc.) in altri casi c'è una corrispondenza regolare dei suffissi (*-ion e -ione, -ty e -tà, -ent e -ente*, ecc.). La stessa espressione „anglolatiniismi” cioè prestiti inglesi da parole di etimologia latina è un po' equivoca, perché in realtà si tratta di parole dotte inglesi, create dal tardo Medioevo in poi. Il vero problema sorge a questo punto: sono da considerare veri anglicismi o non piuttosto parole dotte europee che dalle radici greche e latine avrebbero potuto essere coniate in qualsiasi paese? Per certi linguisti „importa poco se parole come *panorama, tandem, spirite, pneumatique* sono venute davvero dall'Inghilterra”,<sup>6</sup> eppure formalmente non è possibile separare in due gruppi distinti anglicismi e anglolatiniismi.

## 2. CRONOLOGIA DEI PRESTITI INGLESI NELL'ITALIANO

Passando in rassegna cronologicamente i più noti anglicismi della lingua italiana,<sup>7</sup> noteremo un duplice cambiamento circa all'altezza del Settecento: da prestiti di necessità si passa a prestiti di lusso e c'è anche un salto quantitativo grandissimo.

Nel Duecento, per le parole, usate dal toscano Dante come dal lombardo Bonvesin, *stanforte* (<Stanford, 'tessuto speciale' prodotto in questa città dell'Inghilterra) e *sterlina* (<sterling) è naturale un flusso commerciale e lo scambio di cose concrete. Sempre nello stesso campo si inseriscono i termini tecnici che i mercanti italiani del Trecento riportano dall'inglese: *costuma* (<custom, 'dogana'), *cochetto* (<?, 'documento che attesta l'avvenuto pagamento dei diritti doganali'), *feo* (<fee, 'stipendio'). Per tutto il Quattrocento il Migliorini cita un solo anglicismo: *aldrimani* (?). Ancora nel Cinquecento e Seicento sono rari i prestiti dall'inglese e si riferiscono a

<sup>5</sup> Congresso I, 105.

<sup>6</sup> Klajn, 15.

<sup>7</sup> Cito gli esempi in ordine cronologico da Migliorini, pp. 164, 219, 278, 378, 443, 523, 597, 663.

cose dell'isola di cui trasmettono la conoscenza italiani che vi sono stati (ambasciatori ma anche esuli come il Bruno o il Florio): *ala* (<ale, 'specie di birra'), *smalto* (<malt, 'malto'), *gartier/giarrettiera/garter/gartiera/gerrettiera* (<?, 'ordine cavalleresco'). Nel Settecento l'inglese come fornitore di prestiti prende il sopravvento sul francese e sullo spagnolo che nei secoli precedenti lo superano per importanza, anche se la maggior parte non è subito riconoscibile, o perché si tratta di anglolatinismi o perché sono calchi, cioè traduzioni di termini parola per parola, come *biglietto di banco*, *libero muratore*, *libero pensiero*, *senso comune*, *verso bianco*, ecc. oppure arrivano all'italiano in forma fonetica già alterata dalla mediazione del francese. Ormai si vede dai campi lessicali invasi da anglicismi che gli influssi sono di tutt'altra tipologia, dalla vita sociale a quella di ogni giorno. Di *milord(o)*, *miledi* ('appellativi') abbiamo tracce sin dal Seicento; arrivano all'italiano *quaccheri* (<quakers, 'adepti di una chiesa protestante'), *magazzino* (<magazine, 'rivista'), *pamphlets/panfletti* (<pamphlet, 'fogli giornalieri critici'), alimenti di moda come *pudding/pudino/puddingo* – più tardi *budino/bodino* per l'incrocio del francese *boudin* (<pudding), *toasts*, *punch/ponce/ponc* (<punch), capi di vestiario come il *redengotto* (<redingote) o lo *schincherche* (<?). La letteratura inglese è il tramite di molte parole, nomi comuni e nomi propri: i *silfi* e gli *gnomi* (nomi conati da Paracelso, ma divulgati in tutta Europa dal „Riccio rapito” di Pope); *Lilliput* e *lillipuziano* provengono ovviamente dai „Viaggi di Gulliver” di Swift, ma anche i nomi allora molto in voga *Pamela* e *Fanny* trovano le loro origini in opere letterarie dell'Inghilterra (dai romanzi di successo di Richardson e Fielding).

Il primo Ottocento non fa che rafforzare tale tendenza e ormai si vede chiaramente che anglismi e anglolatinismi si distinguono molto nell'accettazione: mentre le voci angliche „stentano ad acclimatarsi” (Migliorini), per gli anglolatinismi è a volte difficile scorgere la vera storia: parola latineggiante coniata in base al modello inglese, parola prestito dall'inglese resa più italiana nella forma, oppure di un anglolatinismo passato all'italiano dal francese. Un campo lessicale per i prestiti inglesi di quest'epoca è la vita politica: *costituzione*, *comitato*, *commissione*, *maggioranza*, *opposizione*, *petizione*. Importante momento di contatto tra le terminologie politiche delle due lingue è la redazione della costituzione siciliana sotto pressione inglese e in base a modelli inglesi, nel 1812 dove si parla di *bill*. Approdano in italiano pure *budget*, *self government*, *speech*, *radicale*, *conservatore*, *assenteismo* e anche *premio*. Per la moda delle corse ippiche venuta dall'Inghilterra l'italiano accoglie termini come *poney* (con la grafia francese invece dell'inglese *pony*), *tilbury*, *steeple chase*, *jockey*, *turf*. La terminologia ferroviaria viene pure in gran parte da questa lingua: *rail/raile/raili*, *vagone*, *tender*, *tunnel*, *locomotiva*, *viadotto*. La stessa parola *railway* o *railroad* viene presto sostituito da *strada ferrata*, *via ferrata* fino all'affermarsi del definitivo *ferrovia* (che invece sembra un calco dal tedesco *Eisenbahn*). Sono importazioni di quest'epoca *bulldog* e pure il termine marittimo *osteriggio* (<steerage, 'riparo a vetri'). Per la

moda, sono significative parole come *scialle/sciallo*, *spencer*, *raglan*, *dandy*, *fashion*, *fashionable*, *high life*, *comfort* (scritta anche alla francese, *confort* o all'italiana, *conforto*). Per i cibi, compare anche *rosbif/rosbiffe* (<roastbeef) e *bistecca* (<beefsteak). Altre parole: *drenaggio*, *humour*, *spleen*, *plaid*, *dock*. Migliorini tratta in un capitolo a sé l'evoluzione dell'italiano dopo l'unificazione del paese, dal 1860 fino alla fine della Grande Guerra. Si nota che dopo i francesismi il filone più importante dei forestierismi continua ad essere quello degli anlicismi. I campi più importanti sono: la politica: *meeting*; l'economia: *stock*, *check*, *trust*; la moda: *tight*, *smoking* (in questo caso si tratta di un prestito alquanto strano: gli inglesi chiamano questo capo di vestimento *dinner-jacket* e non *smoking* che viene dato in prestito all'italiano veramente dal francese dove è documentato già nel 1890);<sup>8</sup> i mezzi di comunicazione: *ferry-boat*, *tram/tranvia/tramvia/tramway*, *trolley*; la casa e la vita in società: *water-closet*, *five o'clock tea*, *gin*, *bridge*, *poker*; la marina: *yacht*, *destroyer*, *dreadnought*. Comunque, dove si accoglie il numero più alto di termini è sicuramente la vita sportiva: *raid*, *performance*, *record*, *criterium*, *football*, *goal*, *dribblare*, *skating*, *sprinter*, *turismo*, *touring club*. Un caso a parte costituisce la parola *sport* che era stata un francesismo nell'inglese del Quattrocento (da *desporter*, 'divertirsi', v. l'italiano *diporto*), per diffondersi dall'inglese in tutto il mondo (anche nell'italiano, attraverso il francese che se ne serve come „prestito di ritorno”).<sup>9</sup> Diventa moda presso le famiglie benestanti far educare i figli da una *nurse* chiamata semplicemente anche solo la *miss*. Tra le parole tecniche sottolineiamo soprattutto *film* che in un primo momento ha genere femminile, per l'influsso della parola italiana pellicola. A proposito di film, ricordiamo la curiosa storia della parola *studio* che era stato un crudo italianismo dell'inglese ed ha sostituito *study* nell'accezione di 'laboratorio di artista, specie pittore' per diventare poi anche 'laboratorio cinematografico'. È quest'ultimo senso della parola inglese che torna in patria – si tratta quindi ancora una volta di „prestito di ritorno”. Simile è la sorte anche di *camera* che nell'accezione di 'macchina da presa' o 'macchina fotografica' è anglicismo. Dello stesso periodo bisogna ricordare pure termini come *flirt*, *snob*, *pickpocket*, *bluff*.

È curiosa la vita e la morte di alcuni adattamenti poco riusciti. Alla fine dell'Ottocento si è coniato *mitingaio* da *meeting* ma questa parola sparé ben presto. Giuseppe Verdi adotta *speech* nella forma *spice* in una sua lettera datata 8 febbraio 1885. A volte l'adattamento è puramente grafico: *folklore* per *folklore*. Una fisionomia speciale hanno le adozioni di parole inglesi adottate nella lingua parlata dagli italiani emigrati negli Stati Uniti e poi rimpatriati: sono tutte adattamente con forti alterazioni fonetiche e morfologiche, talvolta dovute ad incroci ed etimologie popolari: *giobba* (<job), *ghella* (<girl), *sciabola* (<shovel), *veruboa* (<water-boy), *ciuinga*

<sup>8</sup> Tagliavini, 276., citando FEW, XVIII, 115.

<sup>9</sup> Tagliavini, 270. che fa riferimento al FEW, IX, 218., XVIII, 117.

(<chewing gum). Una parte di questi anglicismi interessa direttamente i dialetti locali, specie centromeridionali.

La politica linguistica del ventennio fascista porta, in maniera coerente con le idee di autoctonia economica, al tentativo di bandire dall'italiano le espressioni ritenute estranee al corpo della lingua. Le tendenze puristiche, in difesa della lingua italiana, esistevano anche alla fine dell'Ottocento, ma se allora la tassa per insegne commerciali era solo raddoppiata se usava parole straniere, durante il fascismo, la multa eccedeva la possibilità del cittadino normale (fino alle 5000 lire) e si rischiava anche sei mesi di prigione. Come sempre in questi casi, l'intervento che colpisce anche tante parole inglesi, fallisce perché non tiene conto della natura della lingua viva a cui è difficile comandare. Qualche anglicismo, presente ancora alla fine dell'Ottocento, scompare: al posto di *miting* si dice *comizio*, e al posto di *spice* si dice *discorso*. Nel linguaggio sportivo *lock-out* ha dato la via a *serrata*. Altri prestiti inglesi resistono però: *tram*, *tunnel* e altri non si possono più bandire, anche se per combatterli si proponevano forme adattate o calchi (traduzioni) che oggi fanno sorridere. Per sostituire *bar* fu creato per esempio *barro*, *mesçita*, *quisibeve*, *bibitario* e *becitario*; al posto di *sport* si raccomandava *diporto*, *ludo*, *agone*, *diporto*; al posto dello pseudo-anglicismo *dancing* si proponeva *balleria*, *danzatoio*. Ovviamente questi tentativi di sapore filologico non hanno riportato il successo voluto.

Dal secondo dopoguerra l'influenza dell'inglese sull'italiano tende a crescere ancora.<sup>10</sup> Il motivo di questo fenomeno che ormai si estende a praticamente tutte le lingue del mondo, è chiaro: la supremazia economico-tecnica degli Stati Uniti e la diffusione dello stile di vita, delle usanze del mondo anglosassone che per molteplici canali di comunicazione raggiungono tutti i ceti della società, dalla letteratura alla stampa, dalla musica leggera alla televisione, dal linguaggio pubblicitario alla moda. Tale processo influenza l'Italia molto fortemente a causa di due fattori aggiuntivi: 1) fattore linguistico: il secondo dopoguerra coincide in Italia con il formarsi della lingua standard parlato a scapito dei dialetti in regresso; 2) fattore socio-economico: nello stesso periodo l'economia del paese vede un fortissimo sviluppo e un passaggio dal tipo agricolo a quello industriale. L'inglese dagli anni Sessanta diventa la lingua più studiata in Italia, sorpassando il francese. Il ruolo del francese viene meno anche nella mediazione degli anglicismi all'italiano che ormai arrivano per lo più direttamente. Si può concludere che al giorno d'oggi l'influenza dell'inglese esercitata sull'italiano nella seconda metà del Novecento è di carattere diverso rispetto ai secoli passati, perché non è elitario (interessa, in vario modo, tutti i ceti della società) e fa parte di un processo globale (l'affermazione di una nuova lingua universale della comunicazione). Forse quest'ultimo periodo, con la massa di anglicismi „crudi”, cioè non adattati, conducono

---

<sup>10</sup> Dardano, 231.

ai livelli „più alti” dell’influsso linguistico: secondo Devoto<sup>11</sup> e De Mauro<sup>12</sup> introducono ormai la possibilità di nuove combinazioni di fonemi, la semplificazione di strutture morfologiche, nuove vie di formazione delle parole e di sintagmi. Per passare agli esempi concreti,<sup>13</sup> uno dei campi più importanti del passaggio di anglicismi all’italiano nel secondo Novecento è certamente la stampa: *baby, blackout, escalation, killer, leader, sexy, look, pool, sponsor, summit, task-force, test*. Si direbbero prestiti di necessità alcuni termini difficilmente traducibili in italiano: *sit-in, cocktail, flipper, jogging, pick-up, slips, spoiler, timer, clergyman*. Altri sono invece solo sinonimi di parole italiane diffuse, quindi sono prestiti di lusso: *bar* – caffè, *camping* – campeggio, *computer* – elaboratore, *jeep* – camionetta, *sandwich* – tramezzino, *pullman* – corriera, *basket* – pallacanestro. Nel campo del calcio, molti anglicismi ancora vivi all’inizio del secolo XX sono stati sostituiti con una parola italiana: portiere, fallo, gioco di testa, centroattacco, allenatore hanno espulso *goal-keeper, foul, heading, centre-forward, trainer*, mentre altri permangono: *corner, dribbling, forcing, pressing, stopper*. Un enorme campo si presenta oggi col mondo del computer e Internet: *processor, bit, buffer, chip, bus, flag, printer, shift, link, website*, ecc.

### 3. ASPETTI LINGUISTICI DEGLI ANGLICISMI NELL’ITALIANO

Per il trattamento particolareggiato dell’adattamento fonetico, morfologico, semantico e sintattico degli anglicismi in italiano e per un’esemplificazione più completa rimando al saggio citato di Ivan Klajn e all’articolo di Maurizio Dardano. In seguito cerco di riassumere i fenomeni salienti nei campi suddetti che meriterebbero tutti un approfondimento.

#### 3.1 Adattamento fonetico

Le due ragioni più importanti per cui la pronuncia degli anglicismi non adattati varia moltissimo sono: a) la non corrispondenza tra fonemi e grafemi dell’inglese, b) le differenze fondamentali tra gli inventari fonetici dell’inglese e dell’italiano. Dardano propone una distinzione di base: infatti, alcuni anglicismi vengono pronunciati senza riguardo alla pronuncia originale, semplicemente secondo le regole dell’italiano: *bus* [bus], *shampoo* [’jampo], *tunnel* [’tunnel], *watt* [vatt]; mentre in altri dove in una certa misura viene presa in considerazione la pronuncia originale: *handicap*

<sup>11</sup> Devoto, 1953.

<sup>12</sup> De Mauro, 410-411.

<sup>13</sup> Gli esempi sono presi da Dardano, 242 ss.

[ˈɛndikap], *computer* [komˈpjuter], *flirt* [flɛrt]. Normalmente gli anglicismi del primo gruppo sono di data più remota, arrivati alla lingua italiana per lo più per via scritta, mentre quelli del secondo gruppo sono prevalentemente più recenti e sono approdati nell'italiano per via orale. Mentre i vocaboli del primo gruppo godono di una pronuncia stabile, quella dei vocaboli del secondo gruppo varia e dipende da molti fattori, messi in evidenza per esempio dalla ricerca di Ivan Klajn.<sup>14</sup>

Nella „pronuncia di compromesso” del secondo gruppo, le vocali inglesi sono sostituite dalle vocali dell'italiano più vicine secondo il luogo dell'articolazione,<sup>15</sup> per esempio: [a:] > [e], [ʌ] > [a], [æ] > [ɛ]. Alcuni dittonghi, inesistenti in italiano, si perdono: [ej] > [e], [ou] > [o], come in *baby* [bɛbi] o *show* [ʃo]. È caratteristica la vocale finale aggiunta laddove la parola originale finisce per consonante, a volte con raddoppiamento di questa consonante. Nella lingua parlata dell'Italia Centro-Meridionale sentiamo soluzioni con la vocale neutrale finale, per esempio: *pop* [poppə], *film* [filmə], e negli anglicismi storici abbiamo citato gli esempi di *ponce*, *rosbiffe*, *ghella*.

Anche l'inventario delle consonanti dell'inglese comprende fonemi che per il parlante italiano causano difficoltà di pronuncia: [h] è per lo più semplicemente omissa, [θ] sostituito da [s], [w] pronunciato semplicemente come [v]. Ciò influenza anche la pronuncia degli anglicismi integrali: *hamburger* [amˈburger], *thriller* [triller], *water* [vater].

### 3.2. Adattamento morfologico

L'aspetto più rilevante in campo morfologico è senza dubbio la scelta del genere grammaticale dei sostantivi presi dall'inglese. I fattori principali che influenzano tale scelta sono: a) il genere naturale; b) il genere del sostantivo italiano corrispondente per forma e/o significato: *il budget* (il bilancio), *la holding* (la società), *il party* (il ricevimento), *la gang* (la banda); c) la tendenza di attribuire il genere maschile a nomi di genere indeterminato: *il jazz*, *lo slogan*, *il poker*. Si registrano ovviamente oscillazioni e tendenze anche opposte: *film* passò dal femminile (v. la pellicola) al maschile, *jeep* dal maschile al femminile.

La regola ormai accettata per i forestierismi di grande frequenza è quella di non cambiare la forma del sostantivo, solo l'articolo: *il film*, *i film*; *il bar*, *i bar*; *lo sport*, *gli sport*. Eppure compaiono anche le forme con l's finale, all'inglese: *gli sports*, *i films*.

Sembra venire dalla lingua e cultura anglo-americana la moda del passaggio tra categorie lessicali: *big*, *sexy* usato come sostantivo invece di

<sup>14</sup> Klajn, 46-48.

<sup>15</sup> Per uno studio accurato di questi meccanismi rimando ai lavori di Andrea Calabrese, specialmente *Phonological Variations*



aggettivo; *beat*, *relax* come sostantivo invece di verbo. La riduzione di Coppia di sostantivi ad uno degli elementi è pure caratteristica in questo campo *night* per *night club*, *water* per *water closet*, *cocktail* per *cocktail party*.

Possiamo controllare la misura dell'accettazione di un forestierismo anche dalla sua produttività nel campo della formazione delle parole. I verbi denominali su base inglese prendono tutti il suffisso *-are*: *flirtare*, *dribblare*, *scioccare*, *ceccare*, *testare*, *filmare* (consideriamo a parte *sponsorizzare* perché può venire direttamente da *sponsorize*). Del resto non ci sembrano essere limiti ai suffissi su base inglese: *bar* > *barista*, *budget* > *budgetario*, *handicap* > *handicappato*, *manager* > *manageriale*. Secondo Dardano gli stessi suffissi *-ale* e *-abile* sono cose produttivi perché ricalcano l'inglese (p.es. *praticabile* da *practicable* ecc.), come anche i suffissi molteplici (p.es. *accettabilità* da *acceptability*) e certi prefissi: *pre-*, *pro-*, *super-*, *non*, *in-* (p.es. *prepagato* da *prepaid*, *prorettore* da *prorector*, *supermercato* da *supermarket*, *non violenza* da *non violence*, *indesiderabile* da *undesirable*).<sup>16</sup> Conviene comunque notare per questi ultimi casi che si tratta di suffissi e prefissi produttivi in italiano che trovano un corrispondente produttivo in inglese, ma non abbiamo una sicura prova dell'effetto concreto in questo campo dell'inglese sull'italiano. Altri suffissi e prefissi, meno produttivi in italiano, devono più sicuramente la loro fortuna attuale a modelli inglesi (e francesi): *-aggio*, *ismo*, *-izzare*, *-trone*, *-anza*, *de-*, *dis-* e soprattutto i suffissi fantasma (cioè non esistenti nemmeno nella lingua di origine ma arbitrariamente applicati in italiano) *-mat*, *-matic*; per esempio: *wattaggio*, *scoutismo*, *macadamizzare*, *elettrone*, *induttanza*, *decentralizzare*, *disincentivazione*, *Bancomat*, *giromatic*. Un altro suffisso „di moda”: *-ese*, per indicare i linguaggio settoriali come *burocratese*, *sindacalesi*, *giovanilese* probabilmente trova le sue origini in *giornalese* mutuato dall'inglese *journalese*.

### 3.3 Adattamento semantico

La distinzione di base, proposta da Klajn e accettata anche da Dardano è quella tra a) calchi (omonimici e sinonimici) che riguarda la creazione di parole nuove; b) prestiti semantici (omonimici o sinonimici) per cui parola già esistenti dell'italiano assumono accezioni nuove.

a) I calchi omonimici sono numerosissimi: *automazione*, *cibernetica*, *non senso*, *ostruzionismo*, *nordamericano*, *minimizzare*, *ottimizzazione*, *implementazione*. I calchi sinonimici sono più rari: *grattacielo* (*sky-scrafer*), *pallacanestro* (*basketball*), *fuori legge* (*outlaw*). Una parte di questa categoria dimostra un adattamento morfologico, per cui presenta una forma ibrida: *sottosviluppato* (*underdeveloped*), *incondizionato* (*unconditioned*). Possiamo osservare pure calchi di sintagmi interi, basati su metafore: *guerra fredda* (*cold war*), *linea dura* (*hard line*), *inflazione strisciante* (*creeping inflation*).

<sup>16</sup> Dardano, 239-240.

b) Per quanto riguarda i prestiti semantici omonimici, questi producono significati nuovi per parole italiane. Gli esempi più noti sono *assumere* (nel significato di supporre), *controllare* (dominare), *realizzare* (rendersi conto) che ancora nel 1974 da Rossetti erano considerati „falsi amici” mentre oggi sono ormai accettati anche nel significato nuovo. Storicamente lo stesso avvenne nell'Ottocento con la parola *agitare* che oltre il significato 'scuotere' ebbe come seconda accezione 'fomentare'. Altri prestiti semantici omonimici usati dalla stampa saranno occasionali: p.es. *domestico* (per 'nazionale').

I prestiti semantici sinonimici riproducono parole ed espressioni inglesi. *Medio Oriente* in italiano significava tradizionalmente la regione di Iran e India e solo in inglese *Middle East* si riferiva a Turchia e Paesi arabi che ormai è il significato del termine anche in italiano. Un altro esempio è fornito dall'espressione commerciale *formato gigante* che riproduce *giant size* dell'inglese.

### 3.4 Adattamento sintattico

Nei sostantivi composti, l'ordine 'determinante+determinato' molte volte tradisce l'origine inglese. Nel linguaggio pubblicitario c'è la tendenza a questa inversione: *Futurviaggi*, *Casidea*, *Dietoguida* e anche il linguaggio dei giornali crea neologismi su questo modello: *calciomercato*, *motolancia*. Secondo Dardano, il ruolo dell'inglese è determinante anche per la diffusione dei sintagmi nome + nome composti senza preposizione: *parola chiave*, *busta paga*, *carro attrezzi*, *angolo cottura*. Il linguaggio dei giornali e delle pubblicità, soprattutto nei titoli, tende a imitare lo stile nominale inglese: „Pensioni congelate”, „Domenica in”, „Problema risolto”.

## 4. CONCLUSIONE

Riguardando i rapporti tra inglese e italiano nel secondo millennio, possiamo considerare come veicoli delle parole migranti, prima di tutto merce concreta (il commercio), uomini concreti (viaggiatori di vario tipo) e finalmente libri manoscritti e stampati (contatti culturali e spirituali). Sottolineiamo che il contatto fisico precede quello virtuale.

Ovviamente la predominanza della cultura anglo-americana oggi ha per effetto un influsso più massiccio del lessico inglese nell'italiano, soprattutto dal secondo dopoguerra in poi. Trattandosi di un processo tuttora in corso, sono innumerevoli gli studi particolari e di respiro monografico che intendono inquadrare i campi, le direzioni, la velocità, le caratteristiche di questo influsso. Naturalmente molti lessemi di origine inglese

che si trovano sul mercato virtuale mondiale non entrano più per via naturale, se cosé si può dire, ma per la pressione della globalizzazione che dell'inglese ha fatto il suo cavallo di battaglia, staccandolo per certi versi dal suo contesto culturale.

*BIBLIOGRAFIA*

- Baldelli = Baldelli, I., *Il Novecento (1915-1963)* in *Breve storia della lingua italiana* a.c. di Baldelli, I.-Migliorini, B., Firenze, 1964.
- Bloomfield = Bloomfield, L., *Language*. New York, 1958.
- Calabrese, A. ed, *Romance Phonology*. Budapest, 1995.
- Congresso I = *Actes du I Congrès international des linguistes*. Leiden, s.a.
- De Mauro = De Mauro, T., *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, 1970.
- Dardano, M., *The influence of English on Italian*. In: Viereck, W – Bald, W-D., *English in contact with other languages. Studies in honour of Broder Carstensen on the occasion of his 60th birthday*. Budapest, 1986, 231-252.
- Devoto, G., *Profilo di storia linguistica italiana*, Firenze, 1953.
- FEW = Wartburg, W. v., *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachsatzes*, Bonn, 1922-28; Leipzig, 1932-1940; Basel, 1944 e ss.
- Haugen = Haugen, E., *The Analyses of Linguistic Borrowing*, „Language” XXVI (1950), 210-234.
- Klajn = Klajn, I., *Influssi inglesi nella lingua italiana*. Firenze, 1972.
- Migliorini = Migliorini, B., *Storia della lingua italiana*, Milano 1995 (3).
- Rossetti, C., *I tranelli dell'inglese*, Milano, 1974.
- Tagliavini, C., *Le origini della lingue neolatine*, Bologna, 1982.

